

## Considerazioni sulla presenza dei modelli classici nella narrazione storica di Bartolomeo Facio\*

di Giancarlo Abbamonte

In questi ultimi decenni l'umanista spezzino Bartolomeo Facio è stato al centro di numerosi studi che ne hanno rivalutato la figura e l'opera<sup>1</sup>; nondimeno, la sua fama letteraria sembra pagare ancora le conseguenze della durissima polemica che lo vide impegnato insieme ad Antonio Beccadelli (il Panormita) contro Lorenzo Valla alla corte napoletana di re Alfonso il Magnanimo forse già a partire dalla pubblicazione del suo trattato *De humanae uitae felicitate*<sup>2</sup> nel 1445, un anno dopo il suo arrivo a Napoli come inviato della città di Genova<sup>3</sup>.

\* L'articolo rappresenta una versione ampliata della relazione *Descrizioni di battaglie in Facio* letta al Convegno internazionale *La battaglia nel Rinascimento meridionale: moduli narrativi tra parole e immagini*, Napoli-Teggiano (SA) 13-17 aprile 2010. Ringrazio F. Delle Donne, A. Galdi, A. Miranda e F. Senatore, che a vario titolo hanno reso questo lavoro meno manchevole di quanto esso sarebbe stato senza il loro aiuto; sono altresì grato agli anonimi *referees* di «Reti Medievali» che con le loro pertinenti osservazioni mi hanno permesso di rimeditare alcuni luoghi dell'articolo, arricchendolo dal punto di vista scientifico e bibliografico. Dei limiti del lavoro sono ovviamente io il solo responsabile.

<sup>1</sup> Sulla vita e le opere di Facio si veda Mazzini 1903, da cui dipende il lavoro non ineccepibile di Marchiori 1971 (giuste le riserve espresse da Rao 1978, p. 14) e ancora i profili di Rao 1978, pp. 13-25, Bentley 1987, pp. 100-108, e Viti 1994 con le bibliografie ivi citate.

<sup>2</sup> La bibliografia sulla polemica tra Valla e la coppia Facio, Panormita è ormai consistente: sulle *Inuectiue in L. Vallam* di Facio si veda *infra* e nota 11, mentre l'*Antidotum in Facium* di Valla è stato criticamente edito da Regoliosi 1981, alla cui introduzione si rimanda per i contenuti della polemica: sia in questo lavoro sia in Regoliosi 1981, *passim*, la studiosa prende apertamente le difese del Valla. Anche nella biografia più "istituzionale" di Facio, apparsa nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (vol. 44, Roma 1994), Paolo Viti incentra la maggior parte del lavoro sulla polemica con Valla. Le tappe della polemica sono illustrate da Rao 1978, pp. 27-42. Sugli argomenti relativi alla concezione storiografica di Valla, Facio e Panormita si veda: Resta 1968, pp. 19 sgg., l'introduzione di Besomi 1973, Ferraù 1986 e 2001 (in particolare i primi due capitoli intitolati *Fondazione della nuova storiografia a Napoli: Lorenzo Valla e Nascita della leggenda 'magnanima': Facio e dintorni*), Tateo 1992, pp. 514-520, e Regoliosi 1992 che è un contributo più teorico su fonti, modelli e concezione storiografica espressi da Valla nel *Proemio dei Gesta Ferdinandii*.

<sup>3</sup> Sull'arrivo di Facio a Napoli da Genova, si veda Marchiori 1971, pp. 57-67.

Sin dall'insorgere della polemica si comprese che essa non riguardava solamente le rispettive posizioni di Facio e Valla all'interno della corte aragonese: in effetti, la vicenda aveva preso le mosse da motivazioni letterarie legate alla concezione storiografica di Valla e Facio e si riverberò nell'opera più importante scritta da Bartolomeo Facio, quei *Rerum gestarum Alfonsi regis libri decem*<sup>4</sup> (di seguito, *Rer. gest.*) che si possono considerare la prima opera di storia contemporanea scritta nel Quattrocento, interamente dedicata alla venuta nella penisola italiana di re Alfonso V d'Aragona, detto il Magnanimo, a partire dal 1420 fino al 1454.

Senza dimenticare un pionieristico lavoro di Paul Oskar Kristeller sull'epistolario di Facio, negli ultimi anni è stato merito soprattutto di Gabriella Albanese e di Paolo Viti l'aver spostato l'attenzione dai termini della polemica alla complessa figura di Facio e alla sua opera<sup>5</sup>. Resta, tuttavia, ancora deficitaria la situazione editoriale delle opere di Facio, di cui attendono ancora un'edizione:

- 1) il trattato grammaticale giovanile *De uerborum proprietate* di ispirazione guariniana, diviso in *De differentiis uerborum* e *Synonyma*<sup>6</sup>;
- 2) due operette di filosofia morale, *De humanae uitae felicitate* (1445-1446) e *De excellentia ac praestantia hominis* (c. 1448-1449)<sup>7</sup>;
- 3) l'opera storica *De bello Veneto Clodiano* (1448), dedicata alla battaglia navale avvenuta a Chioggia nel 1378 tra Genovesi e Veneziani<sup>8</sup>;
- 4) la raccolta di biografie *De uiris illustribus* (1456), di cui è stata ristampata in formato anastatico l'edizione di L. Mehus (Florentiae 1745)<sup>9</sup>.

<sup>4</sup> L'edizione disponibile è Pietragalla 2004 (su cui *infra*), che adotta il titolo presente nella maggioranza dei testimoni (ad esempio Firenze *Riccard.* 831, Escorial *San Lorenzo* q.I.7): le edizioni a stampa, invece (Lione 1560, 1572, Leiden 1723, Napoli 1769) sostituiscono *libri* con *commentarii*. Al genere dei *Commentarii* di ispirazione cesariana ascrive l'opera di Facio anche Ianziti 1988, p. 6, ma su questo problema si ritornerà *infra*.

<sup>5</sup> Kristeller 1965 ha rivelato l'esistenza di 75 lettere di Facio, fino ad allora sconosciute, nel ms. 227 della Biblioteca Universitaria di Valladolid, che integrano i dati biografici di Mazzini 1903 e Marchiori 1971: una *recensio* di materiali in vista dell'edizione dell'epistolario di Facio è in Albanese, Bulleri 2000.

<sup>6</sup> Il testo grammaticale di Facio, *De uerborum copia et elegantia libri duo*, è pubblicato nell'in-cunabolo Roma, Eucharius Silber, 11.VII.1487 (H 5354 IGI 2980 ISTC ic00687500), che si apre con i *Synonyma* e il trattato *De differentiis* dello ps. Cicerone, cui segue l'opera di Facio. Si veda: Rao 1978, p. 16; Viti 1994, pp. 114 e 118; Pietragalla 2004, p. viii nota 3.

<sup>7</sup> Si vedano Trinkaus 1970, pp. 173-178, 200-229, Rao 1978, pp. 18-21, Bentley 1987, pp. 100-108 e Viti 1994, pp. 117 e 119; il dialogo *De humanae uitae felicitate* fu ancora pubblicato nella raccolta di Felino Sandeo, *De regibus Siciliae et Apuliae*, Hanau, typis Wecheliani, 1611, ff. 106-148; l'opuscolo *De excellentia ac praestantia hominis* occupa i ff. 149-168 della medesima edizione. Sui rapporti contenutistici tra queste due opere e l'eventuale influsso esercitato dal *De dignitate hominis et excellentia humane uite* di Antonio da Barga si veda Trinkaus 1970, pp. 200-229, che riequilibra l'osservazione di Rao 1978, p. 21, secondo cui Facio sarebbe stato l'iniziatore del genere dei trattati umanistici *De hominis dignitate*, discutendo l'apporto di Antonio da Barga. Su quest'opera è piuttosto critico il giudizio di Viti 1994, p. 117.

<sup>8</sup> L'edizione di riferimento è Lugduni, apud G. a Portonariis, 1568 (rist. 1578) ma il testo è anche in J.G. Greuius, *Thesaurus Italiae antiquitatum et historiarum*, vol. V, 4, Lugduni 1722, pp. 1-34. Notizie in Rao 1978, pp. 21-22, e Viti 1994, p. 119.

<sup>9</sup> La ristampa è in Resta 1992, vol. II. Sulla tradizione manoscritta del *De uiris illustribus* si veda Cortesi 1988.

L'unico testo di Facio che ha goduto di un lavoro critico è la novella *De origine inter Gallos et Britannos belli historia*, edita dall'Albanese<sup>10</sup>, mentre l'edizione delle *Invectiue in L. Vallam* a cura di Ennio Rao ha suscitato qualche perplessità<sup>11</sup>. Recentemente, Daniela Pietragalla ha pubblicato un'edizione dei *Rer. gest.* che non vuole essere critica, ma è corredata da brevi note informative e da un'utile traduzione italiana, che presenta sfortunatamente qualche imprecisione<sup>12</sup>. In breve, la maggior parte delle opere di Facio, ma soprattutto i *Rer. gest.* e le *Inuectiue*, aspetta ancora un'edizione significativa e corredata da un adeguato commento.

Non si esagera nel dire che i *Rer. gest.* segnano una svolta nella storiografia italiana del Quattrocento, inaugurando il tipo di racconto storico dei fatti contemporanei che Ianziti ha opportunamente definito «the relation of contemporary events organized around a single personage who was to be glorified through the recitations of his deeds»<sup>13</sup>. Con quest'opera Facio si inserisce nel vivace dibattito sul fare storia, inaugurato in Italia dal Salutati alla fine del XIV secolo e proseguito fino a Machiavelli e Guicciardini: nella prima generazione di umanisti, Leonardo Bruni e Biondo Flavio, che si erano però dedicati a opere storiche sui tempi passati, avevano avvertito la necessità di rivedere il genere storiografico, mettendo in discussione gli schemi della cronachistica medievale e l'approccio provvidenzialistico a favore di una narrazione delle *res gestae* dell'uomo<sup>14</sup>.

Verso la metà del secolo Guarino Veronese, maestro di Facio, aveva affrontato in una famosa lettera a Tobia Del Borgo, storiografo del Malatesta, il problema dello scrivere la storia dei fatti contemporanei<sup>15</sup>: il tema era ormai sentito in tutta la sua urgenza soprattutto in contesti politici come il regno di Napoli o il ducato di Milano, nei quali gli intellettuali erano invitati dai rispettivi governanti aragonesi e sforzeschi a giustificare il loro potere politico impostosi con la violenza e privo di fondamento ereditario o di radicamento nel territorio<sup>16</sup>.

<sup>10</sup> Albanese, Bessi 2000. Si escludono da questo elenco le versioni latine di opere greche alle quali Facio si dedicò in varie fasi della sua vita: si veda Bentley 1987, pp. 106-107.

<sup>11</sup> Si vedano Regoliosi 1980, che preferisce ricorrere ancora all'edizione di Valentini 1906, e Ribuoli 1981. Dopo le osservazioni apparse in questi lavori, però, non si è rimessa in cantiere una nuova edizione del testo.

<sup>12</sup> Si veda Pietragalla 2004, che qui si segue per il testo e la divisione in capitoli dei dieci libri. Nella traduzione si osservano alcune omissioni: ad esempio «si classis eius-moram faceret» Facio, *Rer. gest.* 3,87; «Isque hostes-dissipatis» Facio, *Rer. gest.* 4,85; «abeundi Capuam concilium cepit» Facio, *Rer. gest.* 5,76. Dei *Rer. gest.* esiste una traduzione cinquecentesca in volgare a cura di Giacomo Mauro (Venezia 1579), su cui Pietragalla 2000, pp. 109, 123-128.

<sup>13</sup> Ianziti 1988, p. 6; sul ruolo di Facio nell'evoluzione del genere si veda Albanese 2000, p. 57, mentre sull'assenza di una storiografia celebrativa nella tradizione medievale si rimanda a Ferraù 1995, pp. 661-667.

<sup>14</sup> Sul dibattito storiografico umanistico e l'apporto del modello classico si veda: Ianziti 1988, pp. 1-2, e Vasoli 1992.

<sup>15</sup> Sulla lettera di Guarino datata 1446, ha scritto Regoliosi 1991, pp. 6-16, 28-37, che ha individuato i modelli di Guarino nel Cicerone della lettera a Lucceio e nel *De historia conscribenda* di Luciano (si veda anche Ferraù 2001, pp. 46-47).

<sup>16</sup> È questa la giusta considerazione di Ianziti 1988, pp. 14-19, il quale aggiunge che né i Visconti, né

Per scrivere di storia contemporanea gli umanisti si rifecero, come di consueto, ai modelli e alle meditazioni degli antichi. Da un lato, si ripensarono i testi teorici della storiografia, come i ciceroniani *De oratore* (2,62-65), *Orator* (37, 120) e, soprattutto, l'epistola a Luceio (*Fam.* 5,12), in cui Cicerone forniva indicazioni proprio sullo scrivere di storia contemporanea; e ancora Quintiliano (*inst.* 10,1,31; 12,2,29-31), il trattato su Tucidide di Dionigi di Alicarnasso e l'opuscolo *De historia conscribenda* di Luciano; d'altro canto, ci si rivolse direttamente alle opere storiche degli antichi, tra cui ebbero un ruolo fondamentale i *Commentarii* di C. Giulio Cesare, da poco ritornati in circolazione, ma soprattutto le *Historiae* di Livio, che furono all'origine del violento dibattito tra Valla, Facio e Panormita alla corte alfoncina<sup>17</sup>. I modelli classici, tuttavia, non corrisposero a tutte le esigenze degli umanisti, dal momento che i punti di vista antichi erano molteplici e contraddittori, ma anche perché la committenza politica del Quattrocento imponeva adattamenti alle esigenze del momento.

Nell'elaborazione del genere, la corte di Alfonso occupa un ruolo centrale: il monarca aragonese aveva riunito attorno a sé alcuni tra i più raffinati intellettuali della sua epoca (L. Valla, B. Facio, il Panormita) anche per favorire la composizione di opere che giustificassero sia la sua ascesa al trono di Napoli in assenza di un principio dinastico sia la sua presenza nello scacchiere politico italiano. Le maggiori attese erano riposte in un'opera storica che descrivesse in termini di *virtus* e *dignitas* le imprese che portarono Alfonso a conquistare il regno: in un primo momento, l'incarico di storiografo ufficiale era stato affidato al Valla, poi – probabilmente per la delusione seguita alla lettura dei *Gesta Ferdinandi regis* – Alfonso si era rivolto a Facio<sup>18</sup>. Accanto alle pressioni politiche, a tenere desta l'attenzione degli umanisti della corte aragonese verso la storiografia fu anche l'arrivo a Napoli nel 1444 di un prezioso codice delle *Historiae* di Livio, donato a re Alfonso da Cosimo dei Medici, che divenne il terreno di scontro di Valla, Panormita e Facio<sup>19</sup>.

gli Angioini avevano mai avvertito la necessità di favorire un'analogia tradizione storiografica che giustificasse la loro presenza nel Regno e nel Milanese. Tateo 1990, pp. 145-148 ricorda che già Biondo aveva invitato Alfonso a commissionare un'opera storica sulle sue imprese a imitazione dell'imperatore Adriano (un altro spagnolo), il quale aveva ordinato ricerche d'archivio sulla sua famiglia. In questo quadro, si inserisce, secondo Tateo, la scelta fatta da Valla nei *Gesta Ferdinandi regis* di iniziare la sua storia dalla vita del padre di Alfonso. Su questa storiografia che giustifica i poteri politici insediatisi con violenza si veda Ferrau 1995, pp. 671-672, a proposito del Medioevo.

<sup>17</sup> La fortuna dei *Commentarii* di Cesare nel XV secolo è esaminata da Brown 1976, in particolare pp. 92-94, in cui la studiosa sottolinea il ruolo di Guarino, che nel 1432 tenne un corso a Ferrara sui *Commentarii* di Cesare. Facio frequentò la scuola di Guarino proprio intorno a quel periodo. Secondo Ianziti 1988, p. 4, i *Commentarii* fornirono agli umanisti un modello per narrare le *res gestae* contemporanee. Sull'opera di Livio alla corte aragonese si veda nota 19.

<sup>18</sup> Il ruolo dell'umanesimo aragonese nell'elaborazione letteraria della storia contemporanea è analizzato da Ianziti 1988, pp. 5-6. Sul fallimento dei *Gesta Ferdinandi regis* (l'edizione di riferimento è Besomi 1973) si veda *infra*. Nella vicenda della composizione delle opere di Facio e Valla non va trascurata la tradizione delle monarchie spagnole di nominare uno storiografo di corte, come osserva Resta 1968, in particolare pp. 9-11.

<sup>19</sup> Il codice di Livio inviato da Cosimo è l'attuale Besançon *Bibliothèque de la Ville* 837 (1<sup>a</sup> deca-

A rivelare l'urgenza del problema storiografico nel Regno sono le tappe assai ravvicinate di questa vicenda. Già nel 1445, Lorenzo Valla terminava in soli due mesi i *Gesta Ferdinandi regis*, che, pur trattando argomenti contemporanei e non mancando di parti in cui è presente la celebrazione di Alfonso, resta un'opera fedele al modello storiografico di Bruni e del Biondo fondato totalmente sulla *veritas*<sup>20</sup> al punto da indurre l'umanista romano a inserire nel racconto storico episodi dal colorito fortemente realistico<sup>21</sup>. Per giustificare il suo metodo, Valla dichiara di rifarsi non tanto ai trattatisti antichi, ma direttamente alla prassi degli storiografi antichi<sup>22</sup>.

Seconda tappa di questo dibattito è l'opera di Facio, che nominato storiografo di corte nell'ottobre del 1446, sembra aver terminato i primi sette libri dei *Rer. gest.* nel 1451, mentre nel giugno del 1457 offrì l'intera opera in dieci libri ad Alfonso<sup>23</sup>. Il paradigma storiografico ideato da Facio con i *Rer. gest.* divenne in breve il modello vincente di storia dei fatti contemporanei a fini celebrativi, fondata sulla *brevitas* della narrazione<sup>24</sup> e sulla *dignitas* dei pro-

de) e 839 (4<sup>a</sup> decade), mentre l'838 (3<sup>a</sup> decade) è una copia di mano dello scriba tedesco Ioannes Cruder, fatta allestire da Panormita e Facio: si veda Billanovich, Ferraris 1958, pp. 258-264. Sul dibattito provocato dall'arrivo a Napoli di questo codice si rimanda ancora a Billanovich, Ferraris 1958, ma anche a Regoliosi 1981, pp. xxv-xxvi, e soprattutto Regoliosi 1981a; sul linguaggio filologico adoperato da Facio nella polemica con Valla si veda Viti 2007.

<sup>20</sup> Sulle date di composizione dei *Gesta* si veda Besomi 1973, pp. x-xi. Dopo Valla la storiografia aragonese metterà da parte questo modello per seguire la strada della storia meramente celebrativa: Ianziti 1988, pp. 118-122; Ferrau 1995, pp. 692-693. Sebbene Zippel 1956, pp. 106-113 abbia ampiamente documentato le ragioni etiche, teologiche e letterarie che spingevano Valla verso la ricerca della *veritas* storiografica, c'è da dire che la categoria della *veritas* è poco presente nella prassi storiografica antica, che le preferisce quella del verisimile: si veda Nicolai 1992, pp. 134-135. Gli aspetti encomiastici in Valla, lungi dall'essere assenti come si suole ripetere, sono stati messi in luce da Tateo 1990, pp. 150-152 e nota 35, Tateo 1992, pp. 515-517.

<sup>21</sup> L'episodio del tessitore di Antequera (Valla *Gesta* 1,18,2 p. 76, 1-5 ediz. Besomi) è divenuto la cifra della storiografia valliana grazie a Ferrau 2001, ma non mancano casi di personaggi politici imbarazzanti come il vecchio re Martino che si addormenta durante i consigli di stato (*Gesta* 2,2,3 p. 86, 16-24 ediz. Besomi). L'innesto della storia contemporanea sul ceppo della *veritas*, tentato da Valla, era fallimentare, perché non teneva conto delle attese di Alfonso (Ferrau 2001, p. 43): l'inopportuno realismo di Valla su vicende della famiglia reale era già stato biasimato da Facio, *Inuectiue*, 2, p. 97, 5-25 ediz. Rao, un passo che fu anche pubblicamente letto dinanzi ad Alfonso (si veda Rao 1978, pp. 35 e 40-41), i cui argomenti sono ancora oggi ripresi per illustrare la storiografia di Valla: si vedano Ferrau 1986, pp. 274-277 (a proposito della mancata *brevitas* di Valla); Pietragalla 2004, pp. xii-xiii. Secondo Tateo 1990, pp. 151-152, e Tateo 1992, p. 517, uno degli errori di Valla sarebbe stato ricordare ad Alfonso la sua origine 'gotica' e spagnola, in un momento in cui lo sforzo del monarca era volto a giustificare la sua presenza nello scenario italiano. Ma, un contributo decisivo al fallimento di Valla fu senz'altro dato dalle azioni messe in atto da Facio e Panormita, che venuti in possesso della bozza dei *Gesta* consegnata al re diedero inizio alla feroce polemica (Besomi 1973, pp. xiii-xiv).

<sup>22</sup> L'importanza assegnata da Valla all'*usus* sulla norma caratterizza anche le scelte linguisticogrammaticali di Valla: si veda Valla *Antid. in Facium*, 1,5,22 ediz. Regoliosi su cui si veda: Casacci 1926, pp. 191-198; Marsh 1979, pp. 96-99; De Caprio 1984, pp. 165, 178-179; Tavoni 1984, pp. 142-147; Gavinelli 1988, pp. 220-226.

<sup>23</sup> La cronologia è in Viti 1994.

<sup>24</sup> Sulla *brevitas* si veda Curtius 1992, pp. 543-551. Secondo Cicerone, la *brevitas* rientra tra gli elementi dello stile storico, ma non nell'oratoria: si vedano Leeman 1955, pp. 191-193; Leeman 1974, pp. 456-457, mentre Nicolai 1992, pp. 135-139 osserva che la *brevitas* non era un valore assoluto nella teoria storiografica antica, come pretende Facio.

tagonisti<sup>25</sup>: l'opera godette di uno straordinario successo, testimoniato dalla diffusione manoscritta, a stampa e attraverso volgarizzamenti, che arriva fino al XVIII secolo<sup>26</sup>.

Tra le ragioni della duratura fortuna di un'opera poliedrica come i *Rer. gest.* c'è sicuramente l'uso che di essa hanno fatto gli eruditi di secoli passati e che ancora fanno gli specialisti odierni dell'età di Alfonso per verificarne i fatti narrati e le fonti adoperate: alcuni studiosi (Albanese, Scarcia Piacentini, Tangheroni) hanno già osservato la cospicua presenza di fonti diplomatiche alla base dell'opera di Facio, che traspare dal linguaggio e dalla struttura dell'opera, caratterizzata da un considerevole numero di discorsi tenuti da governanti e ambasciatori ovvero da continui riferimenti a scambi di corrispondenza diplomatica nel corso della narrazione<sup>27</sup>. Per mostrare l'ampiezza del fenomeno si riporta una tabella degli episodi relativi al primo e al secondo libro, in cui Facio fa riferimento a trattative diplomatiche in forma di discorsi d'ambasciata o di invio di lettere<sup>28</sup>:

|    | Luogo del <i>Rer. gest.</i> | Regesto dell'episodio   | Categoria retorica                         |
|----|-----------------------------|---|--|
| 1. | 1,12-14                     | Ambasceria di Antonio Carafa, inviato dalla regina Giovanna ad Alfonso in Sardegna.       | Oratoria diplomatica (D.I. <sup>29</sup> ) |
| 2. | 1,15-17                     | Discorso dell'ambasciatore di Luigi III ad Alfonso e risposta di Alfonso.                 | Oratoria diplomatica (D.I. doppio)         |
| 3. | 1,18                        | Risposta di Alfonso ad Antonio Carafa.  | Oratoria diplomatica (D.I.)                |
| 4. | 1,19                        | Lettera di Antonio Carafa alla regina per confermare l'alleanza.                          | Lettera diplomatica                        |
| 5. | 1,27-30                     | Ambasceria di Ramon, inviato dal re Alfonso alla regina Giovanna, e risposta di Giovanna. | Oratoria diplomatica (D.I. doppio)         |
| 6. | 1,33                        | Ambasceria della regina Giovanna ad Alfonso.  | Oratoria diplomatica (D.I.)                |
| 7. | 1,40                        | Ambasceria della regina Giovanna ad Alfonso in Corsica.                                   | Oratoria diplomatica (D.I.)                |

<sup>25</sup> Facio insiste su queste due caratteristiche della sua storiografia in Facio *Inuectiue* 2, pp. 81-82, 96-97 ediz. Rao, mentre tra gli studiosi moderni esse sono discusse da Ferrau 1986, pp. 274-278, Regoliosi 1991, pp. 16-19, Ferrau 2001, pp. xvi-xviii, Pietragalla 2004, p. xii. A proposito della *dignitas*, si consideri che tra il 1447 e 1449 Facio aveva scritto il trattato *de excellentia ac praestantia hominis* (si veda *supra* nota 7): questo dato non va trascurato nell'esame della polemica con Valla sulla *dignitas* dei personaggi storici, in quanto esso rispecchia una concezione dell'uomo cui Facio aderisce per carattere, formazione o fede religiosa, e che lo distingue dal disincantato Valla.

<sup>26</sup> Sul successo di Facio si veda Albanese 2000, pp. 49-50. I dati bibliografici della sua fortuna sono in Pietragalla 2000, e 2004, pp. xxiv-xl.

<sup>27</sup> Il compianto M. Tangheroni aveva cominciato a delineare il fitto reticolo di fonti diplomatiche alla base dell'opera di Facio in Tangheroni 2000. Una ricerca analoga è stata portata avanti sul *De bello Neapolitano* da Senatore 2001, mentre un'analisi dell'organizzazione dei documenti in vista della composizione dei *Commentarii* umanistici è in Ianziti 1988, pp. 11-12.

<sup>28</sup> In un prossimo lavoro, mi propongo di analizzare l'uso del verbo *mittere* nell'opera di Facio come spia della presenza di fonti diplomatiche alla base dell'episodio narrato.

<sup>29</sup> D.I. = Discorso indiretto; D.D. = Discorso diretto.

|     |           |   |                                    |
|-----|-----------|---|------------------------------------|
| 8.  | 1,41      | Ambasceria del governatore della Calabria ad Alfonso in Corsica.  | Oratoria diplomatica (D.I.)        |
| 9.  | 1,52-56   | Ambasceria del re Luigi III a papa Martino V per chiedere aiuto nella guerra contro Alfonso.                                      | Oratoria diplomatica (D.D.)        |
| 10. | 1,57-58   | Ambasceria del re Luigi III a Firenze e Milano per chiedere aiuto nella guerra contro Alfonso.                                    | Oratoria diplomatica (D.I.)        |
| 11. | 1,59-61   | Ambasceria di Juan Ferrante al re Luigi III per chiedergli di abbandonare le pretese sul regno di Napoli e risposta di Luigi III. | Oratoria diplomatica (D.I. doppio) |
| 12. | 2,7-9     | Discorso di Alfonso alla regina Giovanna e risposte della regina.   | Oratoria diplomatica (D.I. doppio) |
| 13. | 2,32-35   | Ambasceria di Martino V a favore di Luigi III.  | Nessun discorso                    |
| 14. | 2,41      | L'ambasciatore di Martino V parla a favore di Luigi III.  | Oratoria diplomatica (D.I.)        |
| 15. | 2,58      | Ambasceria di Alfonso a Martino V per ottenere il diritto di successione.   | Oratoria diplomatica (D.I.)        |
| 16. | 2,58      | Ambasceria di Muzio e dei baroni a Gaeta per salutare Alfonso.  | Oratoria diplomatica (D.I.)        |
| 17. | 2,68      | L'ambasciatore di Alfonso a Roma rivela un complotto di Giovanna ai danni del re.   | Lettera diplomatica (D.I.)         |
| 18. | 2,70      | Un informatore di Braccio da Montone rivela a Giovanna che la congiura è stata scoperta.  | Oratoria diplomatica (D.I.)        |
| 19. | 2,75      | I cittadini napoletani incontrano Alfonso per convincerlo a trovare un accordo con la regina Giovanna.                            | Oratoria diplomatica (D.I.)        |
| 20. | 2,76-77   | Scambio di colloqui tra Alfonso e Giovanna.   | Oratoria diplomatica (D.I. doppio) |
| 21. | 2,95      | Ambascerie di Giovanna a Muzio per chiedergli aiuto.  | Oratoria diplomatica (D.I.)        |
| 22. | 2,108-110 | Ambasceria dell'ischitano Michele Cossa ad Alfonso per indurlo a conquistare l'isola.   | Oratoria diplomatica (D.I.)        |
| 23. | 2,113     | Ambasceria di Alfonso agli Ischitani per invitarli a trattare con lui lo scontro tra i Cossa e i Monocia.                         | Oratoria diplomatica (D.I.)        |
| 24. | 2,114     | Alfonso induce gli ambasciatori ischitani alla resa.  | Oratoria diplomatica (D.I.)        |

Accanto ai *Realien* si incontrano nelle pagine dei *Rer. gest.* significative osservazioni sugli atteggiamenti dei protagonisti. In questo caso la verifica non può essere effettuata attraverso la documentazione d'archivio, in quanto l'autore manipola o costruisce i *mores* dei suoi personaggi sulla base di ideali e valori che rimandano ad una concezione della nobiltà fondata su *virtus*, *dignitas* e senso dell'onore<sup>30</sup>: valori che si spiegano con la perdurante mentalità cavalleresca dei destinatari dell'opera (il re stesso, i maggiori catalani e spagnoli della corte di Alfonso, la feudalità meridionale)<sup>31</sup>.

<sup>30</sup> Si veda l'episodio dell'incontro di Antonio Caldora e Alfonso ad Acerra in *Rer. gest.* 6,158 p. 264 ediz. Pietragalla. Nella nota successiva si richiama l'attenzione sul ruolo dei valori morali per giustificare l'arrivo di Alfonso nel regno di Napoli. La riflessione sulla *virtus* politica in ambito aragonese è esaminata nell'introduzione di Cappelli 2003, pp. xxi-cxxi.

<sup>31</sup> Sui destinatari «interni alla stessa corte» dell'opera di Facio e, in generale, della storiografia di metà '400 hanno richiamato l'attenzione Resta 1968, pp. 8 e 24, e Ianziti 1988, pp. 13-15. Sul ruolo «dell'origine spagnola della monarchia aragonese, del suo rapporto col mondo cavalleresco e con la tradizione romana» si vedano Tateo 1992, p. 514 e Albanese 2000, p. 61 e nota 42. Ad esempio in Facio *Rer. gest.* 1,18 pp. 12-14 ediz. Pietragalla, sono ragioni legate al concetto

Infine, nell'esame dei *Rer. gest.* è sempre necessario valutare la fortissima presenza di modelli greci e latini, costituiti da opere storiografiche o appartenenti ad altri generi letterari, che derivava a Facio dalla raffinata educazione umanistica ricevuta alla scuola di Guarino Veronese.

Di fronte a tale ricchezza di tessitura presente nei *Rer. gest.*, è opportuno limitare il campo d'azione del presente intervento al racconto delle battaglie, di cui si esamineranno i rapporti con il modello storiografico e letterario greco-latino. Si tratta di un tema, che non ha ricevuto troppa attenzione nei pur numerosi studi che si sono venuti fin qui citando<sup>32</sup>: il silenzio forse non è casuale, dal momento che sul metodo storico di Facio e in generale sul rapporto tra la storiografia umanistica meridionale e i modelli classici pesa ancora la condanna di Eduard Fueter, che criticava la disattenzione verso i dati materiali ed economici mostrata da Facio nei *Rer. gest.*, il quale si sarebbe dedicato solo «alla magnificazione del suo mandante»<sup>33</sup>. Sebbene l'approccio di Fueter sia stato in questi ultimi decenni riequilibrato da analisi più sensibili al valore letterario dell'opere di Facio, l'apporto dei classici nei *Rer. gest.* resta poco quantificato e ancor meno qualificato.

Una volta superata l'obiezione di Fueter, resta da capire nel caso dei *Rer. gest.* come la lezione degli *auctores* abbia contribuito a modellare gli episodi storici delle imprese di Alfonso il Magnanimo. Si spera che alla fine del lavoro possa apparire chiaro che l'operazione intellettuale compiuta da Facio presuppone non una sola modalità di recupero del classico, ma una serie di procedimenti, particolarmente evidenti negli episodi delle battaglie, di cui sarà opportuno dare conto<sup>34</sup>.

### 1. *L'interferenza del classico priva di conseguenze narrative*

Il livello più semplice di presenza del classico è costituito da una ripresa che non comporta alcuna ricaduta nell'economia (e probabilmente nella veridicità) del racconto storico. Un esempio di questo tipo di inserzione è costituito dall'attacco del discorso di Alfonso a principi, generali catalani e spa-

cavalleresco di onore a spingere Alfonso ad intervenire in difesa della regina Giovanna: su questo episodio si vedano Dall'Oco 1996, pp. 208-210 e Ferraù 2001, p. 54, che mette in luce l'apporto di Gaspare Pellegrino nella trasposizione degli ideali cavallereschi all'interno del discorso storiografico che giustifica l'intervento di Alfonso a sostegno di Giovanna d'Angiò.

<sup>32</sup> Anche nella recente edizione e traduzione italiana dei *Rer. gest.* (Pietragalla 2004), la curatrice non dedica a questo soggetto alcun paragrafo nella pur ricca introduzione: pur non mancando accenni sparsi agli autori classici, il § 3 («I *Rerum gestarum Alfonsi libri*: fonti e strategia narrative»), malgrado il titolo, si limita a stabilire un confronto con le coeve opere storiografiche di Pellegrino e Chaula.

<sup>33</sup> Secondo Fueter 1953,1, pp. 46-47, Facio e la storiografia umanistica meridionale mostrerebbero ancor meno interesse verso i dati materiali ed economici di quanto non si osservi già in tutta la storiografia umanistica. Si vedano anche Fueter 1953,1, pp. 21-25 e 45, e Ferraù 2001, p. 72 che ne condivide il parere. Il giudizio di Fueter sulla storiografia umanistica è riconsiderato da Resta 1968, pp. 5-10, Dall'Oco 1996, nota 11, e Albanese 2000, pp. 50-51.

<sup>34</sup> Sull'apporto dei classici nei ritratti dei personaggi storici dei *Rer. gest.* si veda Dall'Oco 1996.



gnoli e baroni alleati nel campo di Gaeta prima dell'importante battaglia navale di Ponza del 5 agosto 1435 contro la flotta genovese<sup>35</sup>. Nell'economia narrativa dei *Rer. gest.* siamo in un punto di svolta per l'impresa di Alfonso: dalla sconfitta di Ponza e dalla successiva prigionia presso il Visconti Facio fa sbocciare una simpatia reciproca e poi un'amicizia personale tra Alfonso e il duca di Milano, che porteranno all'alleanza tra Filippo Maria e Alfonso e al ribaltamento degli equilibri nella guerra di Napoli a favore degli Aragonesi.

Facio sottolinea l'importanza della battaglia di Ponza collocandola in una posizione centrale dei suoi *Rer. gest.* ed elevando il tono della narrazione attraverso la presenza di un lungo discorso diretto tenuto da Alfonso all'interno del *consilium regis* che precede la battaglia. Si tratta di uno dei rari discorsi diretti del re nell'opera di Facio<sup>36</sup>: questa scarsità contrasta con gli usi della storiografia classica, che a partire da Tucidide aveva dato enorme importanza proprio al discorso di un generale, un re o un principe prima della battaglia.

Gli studiosi dell'antichità ancora si domandano quanto di questi discorsi possa essere considerato veritiero e quanto sia una finzione, debitrice della tradizione retorica<sup>37</sup>. Nel caso dell'opera di Facio e, più in generale della storiografia del '400, le cui fonti dipendono massicciamente dalle relazioni diplomatiche e dai documenti delle cancellerie, è difficile capire quale fosse la posizione degli umanisti rispetto a questi discorsi: se prestiamo fede a Valla, essi erano un'occasione in cui lo storico poteva sfoggiare la propria capacità retorica, ma sappiamo che la situazione era più complicata<sup>38</sup>.

Torniamo, però, alle parole con cui Alfonso dà inizio all'orazione:

Quod postquam Alfonsus comperit<sup>39</sup> extemplo undique copias accersit fratribusque et ceteris primoribus convocatis "Quo usque tandem," inquit "viri fortes, Genuensium insolentiam atque iniurias patiemur" (Facio, *Rer. gest.* 4,160 p. 168 ediz. Pietragalla).

L'attacco dell'orazione alfonsina, che non è riferita da Gaspare Pellegrino nel passo corrispettivo, riprende da vicino il celeberrimo *incipit* della prima

<sup>35</sup> Sulla battaglia navale di Ponza si rimanda a Scarcia Piacentini 1992 e alla vasta bibliografia ivi citata.

<sup>36</sup> Sono solo due i lunghi discorsi diretti presenti nei *Rer. gest.*, che non riguardano però il contesto delle battaglie: il discorso dell'ambasciatore Mateu Malferit ai delegati del Visconti a Milano (*Rer. gest.* 8,80-85, pp. 344-346 ediz. Pietragalla) e quello programmatico di Alfonso a Ferrante prima della spedizione in Toscana (*Rer. gest.* 10,6-12, pp. 468-472 ediz. Pietragalla), su cui si veda Tateo 1990, p. 160 e *infra*.

<sup>37</sup> Sul discorso alle truppe prima della battaglia nella storiografia classica si veda: Hansen 1993, Iglesias Zoido 2008, Abbamonte, Miletto, Buongiovanni 2009 e l'aggiornamento di Iglesias Zoido 2010.

<sup>38</sup> Valla, *Gesta Proemio* 10 p. 5,26-29 ediz. Besomi: «An est quisquam qui credat admirabiles illas in historiis orationes utique ueras fuisse, et non ab eloquenti ac sapienti opifice personis, temporibus, rebus accomodatas, quibus nos eloqui et sapere docerent?», su cui Ferrau 1986, pp. 269-270 e 278-279, che giustamente ricorda che lo stesso Valla tornerà sul problema limitando la portata generale della sua affermazione in *Antid. in Facium* 3,12,32-36, pp. 298-299 ediz. Regoliosi; analoghe conclusioni in Besomi 1973, pp. xxi-xxiv, che giudica verisimili contenuto e contesto delle arringhe presenti nei *Gesta*; sul rapporto tra narrazione storica e discorsi effettivamente pronunciati dai protagonisti dell'età aragonese si veda Senatore 2001.

<sup>39</sup> Alfonso si riferisce alla notizia dell'avvicinamento della flotta.

Catilinaria di Cicerone (*Catil.* 1,1), con cui il console investiva Catilina in pieno senato, accusandolo di attentare proditoriamente alle fondamenta dello stato. Si potrebbe qui sollevare la questione se l'identificazione dei genovesi con Catilina potesse anche servire a gettare una luce sinistra sulle azioni fraudolente della potenza marinara che tramava contro Alfonso, ma forse si chiederebbe troppo sia allo spezzino Facio sia al senso delle parole: qui lo storico sembra limitarsi a sfoggiare la sua cultura classica in un discorso che dato il momento solenne doveva mantenere un tono elevato sin dall'attacco, senza ulteriori implicazioni.

È poi importante considerare la sede in cui Alfonso tenne questo discorso: si tratta di quel *consilium regis* in cui erano prese e comunicate ai presenti le principali decisioni strategiche e tattiche, ma anche politiche della campagna d'Italia<sup>40</sup>. È questo uno dei luoghi privilegiati all'interno del racconto storico di Facio, in cui sono introdotte le opinioni degli uomini più influenti della corte spesso sotto forma di discorso indiretto. Di seguito, si riporta un elenco di passi tratti dai primi sei libri dei *Rer. gest.*, quelli più ricchi di azioni belliche, in cui sono menzionati i *consilia regis*:

|    | Luogo dei <i>Rer. gest.</i> | Regesto dell'episodio   | Categoria retorica           |
|----|-----------------------------|---|------------------------------|
| 1. | 1,14                        | Alfonso discute nel <i>consilium</i> il progetto di portare aiuto alla regina Giovanna contro le pretese di Luigi III; il <i>consilium</i> è contrario alla guerra.   | Oratoria deliberativa (D.I.) |
| 2. | 3,9                         | Al largo di Marsiglia, Alfonso rivela il suo piano di attaccare la città e tutti sono d'accordo   | Oratoria deliberativa (D.I.) |
| 3. | 3,18-21                     | Il <i>consilium</i> delibera se attaccare Marsiglia durante la notte (parere di Corbero e Alfonso) o aspettare il giorno per evitare di muoversi di notte in una città sconosciuta (parere di Cardona).   | Oratoria deliberativa (D.I.) |
| 4. | 4,160-170                   | Decisione di attaccare i genovesi, nemici mortali degli aragonesi.  | Oratoria deliberativa (D.I.) |
| 5. | 4,177                       | Dopo l'ambasceria dei genovesi, Alfonso si ritira a deliberare con il consiglio se dichiarare o meno guerra a Genova.   | Oratoria deliberativa (D.I.) |
| 6. | 5,27                        | Una volta conquistata Gaeta, Pietro non sa se restare a proteggere la città o recarsi a Porto Venere a prelevare Alfonso, liberato dal Visconti.<br>1) Alcuni propongono che Pietro lasci un comandante a Gaeta, dove era scoppiata la peste;<br>2) Altri (tra cui Panormita) consigliano a Pietro di restare nella città appena conquistata per rafforzarla. | Oratoria deliberativa (D.I.) |

<sup>40</sup> I *consilia* di Alfonso sono esaminati da Ryder 1976, pp. 91-135, che individua un consiglio ristretto di circa 17 membri ed uno allargato a dignitari a vario titolo, che di solito si limitavano ad ascoltare un discorso del re e a ratificare le decisioni: si vedano in particolare Ryder 1976, pp. 93-98, e il caso riferito da Senatore 1997, pp. 39-43, in cui il vescovo di Modena, G.A. della Torre, riferisce di un *consilium* a Lionello d'Este. Dalle generiche espressioni di Facio non è possibile stabilire a quale di questi due organi lo storico si riferisca.

|     |         |  |                              |
|-----|---------|--|------------------------------|
| 7.  | 5,48-49 | Alfonso, costretto ad abbandonare Capua, non sa decidersi su dove ritirarsi:<br>1) Gaeta (opinione dei catalani, che si sentono più sicuri per mare), perché è un porto sicuro e protetto;<br>2) Teano (opinione degli italiani), perché non è lontana da Capua e il generale Ventimiglia non si sentirebbe abbandonato. | Oratoria deliberativa (D.I.) |
| 8.  | 6,9     | Nell'accampamento posto nel Sannio si diffonde la notizia dell'arrivo di Francesco Sforza con le sue truppe: si consiglia ad Alfonso di spostare l'accampamento.   | Oratoria deliberativa (D.I.) |
| 9.  | 6,31    | Alfonso propone di spostare gli accampamenti sotto le mura di Napoli per assediare la città: il consiglio approva.   | Oratoria deliberativa (D.I.) |
| 10. | 6,123   | Alla morte di Giacomo Caldora, il figlio Antonio chiede al consiglio di suoi sudditi la lealtà necessaria a continuare la guerra contro Alfonso <sup>41</sup> .  | Oratoria deliberativa (D.I.) |

I discorsi tenuti nel *consilium regis* e raccontati da Facio non hanno una corrispondenza, per l'importanza degli argomenti trattati, la loro funzione istituzionale e soprattutto per la loro frequenza, con quelli presenti nelle opere della storiografica classica: fanno eccezione i diari di guerra di Cesare, in cui la quantità di *consilia* militari riferiti si spiega in quanto il fulcro dell'opera è costituito da due campagne belliche<sup>42</sup>. Tuttavia, anche il confronto con il racconto cesariano rivela più differenze che analogie: i *consilia* menzionati da Cesare sono meno di quelli presenti in Facio; l'organizzazione, inoltre, è molto differente, come mostra il caso di Caes. *Gall.* 5, 28-31, da cui risulta che ai *consilia castrensia* partecipavano anche i centurioni, mentre i soldati potevano ascoltarne il contenuto, se solo uno dei partecipanti avesse alzato la voce<sup>43</sup>: i *consilia* alfonsini, invece, sono ristretti a pochi maggiorenti<sup>44</sup>.

Se dunque nella narrazione di Facio i *consilia regis* non corrispondono agli omonimi istituti della tradizione romana, è importante valutarne la funzione in un tessuto narrativo classicheggiante, come vuole essere l'opera di

<sup>41</sup> Si tratta di un caso interessante, in cui Facio applica il modello del *consilium* di Alfonso al sistema feudale italiano.

<sup>42</sup> Sul *consilium* a Roma si veda Liebenam 1900, in particolare col. 917, in cui si chiarisce che il Senato non aveva la funzione di un *consilium*, ma era un organo deliberante; Vofß 1997, p. 132. Sui *consilia principis*, attivi da Augusto a Costantino, si veda Amarelli 1983, in part. pp. 18-36, il quale parla di «consulenti dell'imperatore» ed esclude la continuità istituzionale di quest'organo. Per le scene di *consilia* militari nella tradizione latina si veda Caes. *Gall.* 1,40; 3,3; 3,23; 5,28-31 (con presentazione delle diverse opinioni); 7,50; 7,60; 7,89; 8,8; *ciu.* 1,67; 2,30-32; 2,82-83; 3,82-83; 3,85-87. Meno frequenti in Livio: Liv. 24,34; 25,25; 42,57; 42,60; 43,22; 44,2; 44,26; 44,35; 45,7.

<sup>43</sup> Per l'espressione *consilia castrensia* si veda Liv. 44,35,5. Sui consigli militari si veda Liebenam 1900, coll. 919-920.

<sup>44</sup> L'uso del termine *consilium* è uno di quei casi in cui Facio adotta una terminologia classica per descrivere un'istituzione della sua epoca che presentava vaghe somiglianze con l'antico istituto romano. La scelta linguistica conservativa di Facio si giustifica con la sua ferma convinzione di non introdurre neologismi all'interno della sua opera storica: si veda l'*excursus* sulla polvere da sparo in *Rer. gest.* 6,75-80, pp. 242-244 Pietragalla 2004 e il commento *ad locum* di Pietragalla 2004, p. 578, oltre che Regoliosi 1980, p. 391.

Facio<sup>45</sup>: è ipotizzabile che questi *consilia* abbiano svolto la funzione narrativa che nella storiografia romana avevano le sedute del senato o altre forme di adunanze pubbliche, che non esistevano nel regno alfonsoino; Facio avrebbe così sostituito i discorsi che nella storiografia classica si tenevano nei dibattiti assembleari con quelli presenti in questi *consilia*<sup>46</sup>.

## 2. La storia di Alfonso secondo i parametri dei grandi episodi dell'antichità (il proemio)

Più complessa e ricca di implicazioni è, invece, un'altra allusione al mondo romano presente nel medesimo discorso:

Quod autem pars vestrum rudis est rei maritimae, haud equidem referre multum puto vir fortis terra ne pugnet an mari: utrobique vim eandem animi atque idem robor fortibus viris esse compertum est. Romanus miles, primo bello punico, nunquam antea ingressus mare, non dubitavit cum Poeno in maritimis rebus exercitissimo classe confligere victoriamque primo proelio adeptus est, et nos certe longe ampliores quam Romani naves habemus in quibus tamquam in stabili solo dimicatur (Facio, *Rer. gest.* 4,166-167 p. 168 ediz. Pietragalla).

Alfonso tocca il tema dell'inesperienza dei suoi uomini nelle battaglie di mare a fronte dell'antica tradizione marinara dei genovesi: per illustrare la situazione, egli stabilisce un confronto con la condizione in cui vennero a trovarsi i romani nella prima guerra punica, nella quale ebbero la meglio sui cartaginesi anche negli scontri navali e nonostante un'indubbia inesperienza in cose di mare<sup>47</sup>. In questo caso, l'allusione all'episodio di storia romana non

<sup>45</sup> Non si vuole qui discutere la veridicità di queste riunioni, che come abbiamo visto sono ampiamente documentate nella prassi politica della monarchia aragonese e dunque non dovevano costituire un elemento estraneo al pubblico dell'opera di Facio. Il problema riguarda, piuttosto, la struttura dell'opera di Facio e il suo richiamo ai modelli classici, per cui un elemento così frequente avrebbe senz'altro stonato, senza il riferimento ad un preciso corrispondente nella storiografia classica.

<sup>46</sup> È interessante che anche Amarelli 1983 pp. 18-19 e nota 7 osservi come per i *consilia principis* degli imperatori romani, che erano un organo consultivo che non ebbe mai una definizione istituzionale fino all'età di Costantino, furono spesso fatti dei tentativi di dare loro un aspetto giuridico da parte dei romanisti francesi e tedeschi di XIX e XX secolo: questa cornice istituzionale serviva a nobilitare le origini di organi creati dagli stati moderni come il Conseil d'État, il Conseil du roi, lo Staatsrat o il Consiglio della corona, facendo risalire la loro origine all'epoca romana. Sarebbe da capire se anche il classicista Facio, che poteva ben conoscere i *consilia principis* attraverso gli autori dell'*Historia Augusta* a lui noti, abbia agito con analoghe intenzioni per i *consilia* di Alfonso.

<sup>47</sup> Scarcia Piacentini 1992, p. 671, rimanda al terzo libro del *De bello quod inter Hispanos et Genuenses seculo suo gestum* del genovese Giacomo Bracelli, in cui la similitudine è ripresa, ma i ruoli risultano ribaltati, dal momento che i genovesi sono qui paragonati ai romani della prima guerra punica, guidati da Lutazio Catulo contro i cartaginesi/aragonesi, la cui invasione fu respinta: vi è «il ritorno all'antico con il confronto fra gli avvenimenti narrati ed episodi della storia romana, come la vittoria di Augusto su Antonio o quella di Lutazio sui Cartaginesi, e il vivo sentimento di fedeltà alla patria, per cui la guerra contro Alfonso assume il valore esemplare di lotta contro un nemico tradizionale, contro uno straniero che si accinge ad occupare terre italiane» (p. 671). Su G. Bracelli si veda Grayson 1971. Come si vede, lo stesso episodio classico è ora

può essere considerata neutra, perché essa fornisce al lettore una serie di valutazioni sull'oratore-Alfonso e sul suo atteggiamento di fronte al prossimo scontro navale:

- 1) Alfonso paragona la sua posizione a quella dei romani: *ex silentio* i genovesi sono i cartaginesi e divengono i nemici esterni dell'Italia (si aggiunga che ai cartaginesi era collegato il *topos* della perfidia, che poco prima Alfonso ha richiamato in riferimento ai metodi fraudolenti usati dai genovesi per portare un attacco a sorpresa contro la flotta aragonese<sup>48</sup>);
- 2) l'inesperienza degli aragonesi in questioni nautiche, cui fa riferimento Alfonso, mal si concilia con l'aspetto marittimo del regno, che teneva insieme la Catalogna, le Baleari, la Sardegna e la Sicilia in virtù della propria potenza navale<sup>49</sup>: che la similitudine con i romani sia una forzatura lo conferma lo stesso Facio, quando poco dopo dichiara che nella battaglia di Ponza si scontrarono le due potenze che si contendevano il controllo del Mediterraneo occidentale<sup>50</sup>.
- 3) La similitudine tra la flotta di Alfonso e la condizione dei romani durante la prima guerra punica risponde alla volontà di modellare le imprese di Alfonso secondo i parametri della storiografia classica.

È noto che fu proprio il reimpiego di stilemi e strutture classiche a dettare il duro giudizio di Fueter nei confronti di Facio e della storiografia umanistica: tuttavia, esso corrisponde alle intenzioni dichiarate dallo stesso Facio nel proemio programmatico della sua opera, in cui si ricorda che le imprese degli antichi condottieri, pur eroiche, sono state rese immortali soprattutto grazie ai grandi scrittori che le hanno narrate<sup>51</sup>. In proposito, Facio parla di un «disertorum scriptorum beneficium», che sarebbe mancato alle azioni della sua epoca, che seppur ricche di atti eccezionali, non hanno trovato scrittori paragonabili agli antichi:

volto a rappresentare la guerra contro l'invasore esterno, ora a mostrare l'inesperienza di un popolo nei confronti di un altro. Non è da escludere che Facio, il quale si trovava a Genova all'epoca della battaglia di Ponza, abbia inserito in questo discorso temi della pubblicitica della sua città, adattati al caso del monarca aragonese. Un fenomeno analogo di riuso di un episodio storico da parte della fazione avversa è esaminato in Torrò Torrent 2011.

<sup>48</sup> Il *topos* dell'astuzia dei Cartaginesi è antichissimo: si veda Plaut. *Poen. prol.* 111-113.

<sup>49</sup> Esempio è il caso del *consilium principis* descritto in *Rer. gest.* 5,48 p. 202 ediz. Pietragalla ed elencato nella tabella *supra*, in cui i catalani propongono ad Alfonso di ritirarsi da Capua a Gaeta, dove essi si sentono protetti dalla loro flotta, mentre i maggiorenti italiani spingono perché il re resti a Teano.

<sup>50</sup> «Quippe aliud quam unius certaminis victoriam, utrique respiciebant: Alfonsus ut fuis ac devictis hostibus Caieta atque omni regno neapolitano potiretur, Genuenses ut vindicata sibi maris possessione regnum finibus suis propinquum in Alfonsi et Catelanae gentis potestatem venire non sinerent»: Facio, *Rer. gest.* 4,179 p. 172 ediz. Pietragalla. Sull'importanza della battaglia di Ponza si veda Scarzia Piacentini 1992, pp. 659-662.

<sup>51</sup> Già Benedetto Accolti aveva osservato nel *De praestantia virorum sui aevi* che l'elogio delle gesta contemporanee le avvicina agli atti degli eroi, ma si veda anche Zippel 1956, p. 131 su Porcellio Pandoni. Questa considerazione diviene un *topos* fino alla storiografia di Machiavelli (Tateo 1984, pp. 208-210). Sulla funzione e il significato del proemio nell'opera di Facio si rimanda alle acute osservazioni di Ferrai 2001, pp. 62-64.

Sunt enim quos, cum legerint aut Alexandri aut Caesaris aut populi romani facta, haec nova et recentiora haud multum delectent: namque ita se res habet, ut quae nobis notiora et familiariora sunt, haec in minore pretio – nescio quonam modo – habeamus. Ego vero non abnuerim nec regem, nec ducem, nec civitatem ullam, aetate nostra aut etiam avorum nostrorum, extitisse rerum gestarum gloria et virtute cum iis comparandam, quanquam quis est adeo imperitus rerum qui nesciat vel eorum res quos modo nominavi disertorum scriptorum beneficio nonnihil illustriores atque ampliores factas esse?» (Facio, *Rer. gest. Proem.* 1-2 p. 2 ediz. Pietragalla).

Orgogliosamente Facio inserisce la sua opera nel solco dell'autorevole tradizione classica e dichiara che nel narrare le imprese di Alfonso si propone di imitare quel «disertorum scriptorum beneficium» delle opere antiche:

Ac nostri quidem saeculi res gestas consideranti mihi, Alfonsi regis facta admirationem in primis afferre assolent qui, a remotissimis Hispaniae oris in Italiam profectus, cum alia multa memoratu digna gessit, tum Neapolitanum regnum, magnum atque opulentum, singulari virtute perdomuit. Quocirca res eius litteris mandare et, quantum in me fuerit, illustrare constitui [...] (Facio, *Rer. gest. Proem.* 5 pp. 3-4 ediz. Pietragalla).

Tralasciando per ora la prima l'espressione «a remotissimis Hispaniae oris in Italiam profectus», che è ben lontana dalla realtà di un potere aragonese già saldamente installato in Sicilia e Sardegna, l'*illustrare* di Facio riprende un concetto ciceroniano che fa riferimento sia alla capacità dello storico di "portare alla luce" episodi sconosciuti sia all'eloquenza con cui lo storico rende gradevole la lettura degli episodi narrati<sup>52</sup>.

### 3. La forzatura operata dalla tradizione classica nell'episodio di Marsiglia

La terza modalità di intersezione del classico si colloca a un livello più profondo del tessuto narrativo e non riguarda solo le espressioni adoperate da Facio: in questi casi, il confronto con il modello classico spinge lo storico a rimodellare alcuni aspetti di un episodio storico alfonsino sulla base di un analogo racconto presente in un'opera storica latina. In particolare, la vicenda che si analizzerà rientra tra gli *excursus* geografici ed è stato già esaminata in un articolo di Sondra Dall'Oco dedicato alle digressioni nei *Rer. gest.* In proposito, la studiosa osserva:

Per il Facio le descrizioni [*scil.* geografiche] sono legate a vicende di guerra e alla conquista e, dunque, la rappresentazione che ne deriva, essenzialmente fisico-geografica, ha come finalità principale quella "strategica", la comprensione, cioè, dell'azione militare<sup>53</sup>.

Le descrizioni geografiche di Facio sarebbero, quindi, funzionali alla comprensione degli eventi militari e delle tattiche messe in campo: questa

<sup>52</sup> Si veda: Cic. *fam.* 5,12,1 (*Lettera a Lucceio*: «ardeo cupiditate incredibili [...] nomen ut nostrum scriptis illustretur et celebretur tuis») e *De orat.* 2,55. Sul ruolo della trattatistica retorica classica nella storiografia umanistica si veda Regoliosi 1991, pp. 6-7.

<sup>53</sup> Dall'Oco 1996, pp. 219-220, con cui concorda Ferrà 2001, p. 66.

interpretazione viene data anche dell'*excursus* geografico sulla città di Marsiglia, che si trova all'inizio del terzo libro ed è relativo all'episodio dell'assedio di Marsiglia da parte di Alfonso che avvenne nel 1423<sup>54</sup>:

Namque Massilia a tribus ferme partibus mari alluitur, pars reliqua altis moenibus circumdata est: quae pars austro opposita est hanc rupes ingens inexpugnabilem facit» (Facio, *Rer. gest.* 3,11, p. 86 ediz. Pietragalla).

In questo caso, la descrizione della città medievale fornita da Facio riprende le parole usate da Giulio Cesare nell'analogo episodio dell'assedio di Marsiglia che si svolse nel maggio del 49 a.C. durante la guerra civile; esiste un'analogia che riguarda anche il contesto dei due assedi, in quanto in entrambi i casi i condottieri erano in viaggio verso la Spagna<sup>55</sup>:

Massilia enim fere tribus ex oppidi partibus mari alluitur, reliqua quarta est quae aditum habeat ab terra. Huius quoque spatii pars ea quae ad arcem pertinet loci natura et valle altissima munita longam et difficilem habet oppugnationem (Caes, *Civ.* 2,1<sup>56</sup>).

Non si può escludere che Facio, che non era presente a questa impresa di Alfonso, abbia descritto con realismo, seppur con stilemi cesariani, un episodio di storia moderna relativo alla città di Marsiglia. Tuttavia, sembra più verisimile che qui Facio abbia ammantato con le parole di Cesare un episodio di pirateria compiuto da Alfonso, che depredò la città di Marsiglia anche delle spoglie di san Luigi. Infatti, la forzata ripresa del modello classico spinge Facio a trascurare il differente punto di vista delle due situazioni: Cesare descrive Marsiglia dal punto di vista di chi porta un assedio di terra e perciò mette in luce le difficoltà nella presa di una città che si trova su una penisola con un solo accesso da terra, ben protetto. Facio, indotto dalla forza della tradizione e delle parole dell'*auctor*, riprende la prospettiva cesariana, anche se l'assalto di Alfonso avvenne dal mare e dunque quei tre lati della penisola rivolti al mare venivano a essere un elemento a favore della flotta di Alfonso (*Rer. gest.* 3,22).

Nella descrizione di Marsiglia Facio non si limita a riprendere il linguaggio di un autore classico: la ripresa coinvolge l'intero sistema della narrazione dei fatti e la struttura del racconto storico. L'esempio di Marsiglia induce così a correggere in parte le conclusioni della Dall'Oco sulla funzionalità degli *excursus* geografici di Facio; resta, invece, agli storici il compito di valutare gli effetti di questa manipolazione letteraria in vista della ricostruzione dei fatti.

Ma l'allusione cesariana ripropone anche il problema del rapporto tra il genere dei *commentarii* cesariani e l'opera di Facio, dopo che la recente edizione della Pietragalla ha giustamente eliminato dal titolo il termine *commentarii*, che era stato inserito nelle edizioni francesi del Cinquecento, sostituito

<sup>54</sup> Sull'assedio di Marsiglia nella storiografia aragonese si veda Delle Donne 2011.

<sup>55</sup> Le analogie degli *itinerari* di Alfonso e di quelli di personaggi della tradizione classica sono analizzate *infra*.

<sup>56</sup> Il modello cesariano dell'episodio è indicato anche in Pietragalla 2004, p. 566 n. 11.

tuendolo con *libri* in accordo con i codici più autorevoli; in generale, la studiosa sembra limitare l'influsso dell'opera di Cesare su Facio, prendendo così le distanze da Gary Ianziti, che aveva considerato i *Rer. gest.* la prima opera dell'umanesimo in cui siano recuperati il genere dei *Commentarii* di Cesare<sup>57</sup>. Una volta risolta la questione del titolo, resta da capire se il debito di Facio nei confronti di Cesare sia in qualche modo dichiarato ovvero se resti nella forma allusiva, seppure esplicita, vista nell'episodio di Marsiglia<sup>58</sup>. Esiste un passo del *Proemio* di Facio che contiene un'allusione al modello letterario di Cesare, cui Facio paragona la propria opera:

Quod, si pro rei magnitudine fortasse minus consequi potuero, at caeteris omnibus qui volent iisdem de rebus posthac scribendi facultatem praebuisse non inanis operae, ut arbitrator, fuerit. Ab Neapolitano igitur bello initium facturus eius causam atque originem primum aperiam repetens paulo altius (Facio, *Rer. gest. Proem.* 5, p. 4 ediz. Pietragalla).

Attingendo al consueto repertorio della modestia, Facio dichiara di sentirsi inferiore agli importanti fatti narrati e riduce il valore della sua opera, che potrà fornire materiale ad altri scrittori di storia più capaci: l'affermazione riprende il famoso giudizio di Cicerone sui *Commentarii* di Cesare che, nati per fornire materiale a futuri storici, potrebbero essere rimaneggiati solo da un folle che non sappia vedere la bellezza dello scarno stile cesariano:

Nudi enim sunt, recti et venusti, omni ornatu orationis tamquam veste detracta. Sed dum voluit alios habere parata, unde sumerent qui vellent scribere historiam, ineptis gratum fortasse fecit, qui volent illam calamistris inurere: sanos quidem homines a scribendo deterruit (Cicero, *Brutus* 262).

Rispetto a questo giudizio, di cui Facio riecheggia anche alcune espressioni, lo storico spezzino si pone in una posizione antifrastica, in quanto il *topos* della modestia gli consente di prospettare l'ipotesi che la sua opera fornisca materiali a futuri storici<sup>59</sup>.

<sup>57</sup> Secondo Ianziti 1988, pp. 4-6, Facio avrebbe usato il titolo *De rebus gestis Alphonis I regis commentarii*. È curioso che proprio uno studioso come Ianziti abbia adoperato il termine *commentarius* che compare nelle edizioni cinquecentesche francesi, perché in un lavoro successivo, Ianziti 1990, p. 21 nota 49, è stato persuasivamente dimostrato come l'edizione di Lione del 1536 avesse inserito il termine *commentarius* al posto di *libellus* nel titolo *De temporibus suis libellus* dell'opera di Leonardo Bruni (ribattezzata *Rerum suo tempore gestarum commentarius*). Il massiccio impiego dei *Commentarii* cesariani in Facio è esaminato da Tateo 1990, pp. 152-153, 171-172, che sottolinea l'aspetto cesariano della struttura dei *Rer. gest.*, il cui racconto culmina con la presa di Napoli nel settimo libro, così come il settimo libro del *De bello gallico* di Cesare descriveva la conquista di Alesia; si veda anche Tateo 1992, pp. 519-520.

<sup>58</sup> Ianziti 1990, p. 22, osserva che L. Bruni ricorda le *Epistole* platoniche come modello del suo *Libellus de temporibus suis*, mentre non fa cenno dei *Commentarii* cesariani.

<sup>59</sup> Il giudizio ciceroniano è ripreso anche verbalmente nel proemio dei *Rerum gestarum Ferdinandi* del Panormita p. 69,9-17 ediz. Resta (si veda Tateo 1990, pp. 170-171). Si consideri che oggi gli studiosi sono piuttosto incerti se considerare sincero l'elogio della *brevitas* fatto da Cicerone a proposito dei *Commentarii* cesariani ovvero se esso sia un modo per escluderli dal novero delle opere storiche, per le quali proprio Cicerone non raccomandava la *brevitas*: si veda



## 4. Alfonso a Trapani ovvero l'ingresso del codice epico dell'Eneide

L'ultimo episodio esaminato, che è tratto dal quarto libro dei *Rer. gest.*, conferma la conclusione cui si è appena giunti, per cui sia i luoghi in cui si svolsero gli eventi sia gli *itinerari* di Alfonso, con il loro retaggio classico, avrebbero indotto Facio ad accentuare la componente letteraria nella sua narrazione. Il libro si apre con la spedizione navale compiuta da Alfonso nell'agosto 1432 contro l'isola di Gerba, in Tunisia, e il signore di Tunisia, Abu Fâris (*Boferius*)<sup>60</sup>: Alfonso parte dalla Sicilia e investe Gerba con la sua flotta, ma l'assedio da mare è reso molto difficile, perché l'isola è collegata alla terraferma attraverso un ponte che gli isolani difendono strenuamente<sup>61</sup>.

La descrizione della battaglia sul ponte, che si trasforma in una zuffa (*tumultus*) e non permette di schierare l'esercito<sup>62</sup>, dipende dal punto di vista lessicale e per la struttura da un passo di Livio, in cui si descrive un episodio delle guerre contro i Volsci:

| Facio <i>Rer. gest.</i> 4,30, p. 128 ediz. Pietragalla  | Liv. <i>Ab Vrbe condita</i> 2,59,7   |
|---|--|
| Namque et ipse Boferius lectissimam suorum manum totumque exercitus robur in pontem, ut dixi, traduxerat, sed is tumultus magis quam iustum proelium erat: nam neque acies instrui neque copiae distribui neque quicquam ex disciplina et more militari servari potuit. | Cum maxime agmen e castris explicaretur, Volsci, ut eodem signo excitati, novissimos adoriuntur. A quibus perlatus ad primos tumultus eo pavore signaque et ordines turbavit ut neque imperia exaudiri neque instrui acies posset. |

Facio aggiunge che lo scontro divenne più arduo per l'angustia del terreno di battaglia:

Atroux uero, quoniam in angusto res gerebatur, certamen erat stetitque aliquandiu utraque immota acies, sed minus sua damna sentiebat Poenus quod multitudine abundabat quae continue a castris in pontem procurrebat (Facio *Rer. gest.* 4,30, p. 128 ediz. Pietragalla).

In un processo di romanizzazione del racconto storico, i nemici di Alfonso sono divenuti i Cartaginesi (*Poeni*). Lo scivolamento verso una dimensione "romana" è confermato pochi capitoli dopo, a proposito delle trattative di pace con Abu Fâris:

almeno Nicolai 1992, pp. 135-137. Il participio futuro *facturus* rimanda, invece, inequivocabilmente al proemio di Livio: «Facturusne operae pretium sim si a primordio urbis res populi Romani perscripserim...» Liv. *Proem.* 1. Il modello liviano è confermato dal riferimento all'*initium* della vicenda (i liviani *primordia*) e alla *magnitudo* degli eventi, di cui parla anche lo storico romano poco dopo.

<sup>60</sup> L'episodio è narrato anche nel libro quarto dell'*Historia Alfonsi primi regis* di Gaspare Pellegrino. Si veda: Delle Donne 2007, pp. 127 sgg. e i confronti con il testo di Facio istituiti nelle note.

<sup>61</sup> Facio *Rer. gest.* 4,1 sgg.

<sup>62</sup> Sul *tumultus* classico si rimanda a Urso 2001.

Interea pacis mentio a Boferio orta est eaque punica fraude tractata factisque aliquot dierum indutiis, copiae in pontem reductae sunt (Facio *Rer. gest.* 4,38, p. 130 ediz. Pietragalla).

Il re tunisino Abu Fâris è ormai un cartaginese e le trattative di pace sono condotte allo stesso modo in cui Livio descrive le trattative tra ambasciatori punici e senato di Roma, dove torna la medesima espressione *punica fraude*<sup>63</sup>. La spedizione alfonsina ha preso i contorni della guerra punica e Alfonso stesso è divenuto un novello Scipione. La stilizzazione classica del personaggio “Alfonso” procede nei capitoli successivi, in cui il Magnanimo rinuncia alla spedizione africana e fa ritorno a Trapani con l'intenzione di fare vela verso Barcellona e la Catalogna, dove era già stata inviata parte della flotta. La partenza, però, viene impedita da un evento miracoloso:

Iamque ob eam rem naves aliquot et milites missos fecerat iique in Caeloniam abierant: comteatu igitur in classem imposito, istante iam hieme, Drepanum petit; inde, ut primum per maris tranquillitatem posset, classem soluturus. Cum autem omnia ad cursum parata essent nec aliud restaret negotii quam ancoras moliri, res dictu mira ac paene incredibilis cecidit: tris circiter menses tota classis in ancoris stetit ventum modo prosperum frustra expectans, ut fato quodam datus esse videretur non esse fas ei ex Italia discedere cui regnum Neapolitanum destinatum esset (Facio *Rer. gest.* 4,41-42, p. 132 ediz. Pietragalla)<sup>64</sup>.

Nel commento, Pietragalla rimanda evemeristicamente a presagi e oroscopi che preannunciavano ad Alfonso la conquista del regno di Napoli, mentre Ferrau mette giustamente in relazione l'evento con la concezione che Facio ha della fortuna<sup>65</sup>. Ma l'episodio nasconde anche un complesso tessuto narrativo, di cui sono spie l'uso del participio *destinatum* di derivazione liviana, che nel racconto di Facio allude al disegno provvidenziale che avrebbe portato Alfonso sul trono del Regno<sup>66</sup>, e la sequenza dei fatti narrati, che permette a Facio di istituire dietro questo episodio un raffinato gioco di luci e ombre con un altro personaggio “fatale”, Enea, e con un analogo episodio del suo “fatale andare”: il doppio soggiorno a *Drepanum*/Trapani<sup>67</sup>.

Nelle peregrinazioni di Enea prima di giungere sulle coste del Lazio, Trapani costituisce uno snodo fondamentale. Essa è l'unica località in cui

<sup>63</sup> Liv. 30,22,6, ma l'espressione *Punica fraus* compare anche in Liv. 22,48,1 (battaglia di Canne), 26,17,15 (Asdrubale abbandona di nascosto l'accampamento), 27,33,9 (i romani si affrettano a nominare dei comandanti, temendo gli agguati dei punici). L'espressione *Bofferium Paenorum regem* ritorna nella *Vita Alfonsi* contenuta nel *De uiris illustribus* di Facio: si veda Pietragalla 2000, p. 78.

<sup>64</sup> L'episodio non è menzionato tra gli aneddoti da Dall'Oco 1996.

<sup>65</sup> Pietragalla 2004, pp. 570-571 e Ferrau 2001, p. 78.

<sup>66</sup> Il verbo *destinare* con questo significato compare in Liv. 28,43,3: «Mandonius et Indibilis, quibus quia regnum sibi Hispaniae pulsus inde Carthaginiensibus destinarant, animis nihil pro spe contigerat».

<sup>67</sup> Aspetti del personaggio di Enea nell'Alfonso di Facio sono notati da Albanese 2000, pp. 62-64 e Pietragalla 2000, pp. 68-70, che assegnano un ruolo rilevante al modello eneadico non tanto nei *Rer. gest.*, quanto nell'orazione *In laudem excellentissimi principis domini Alfonsi Aragonum regis*.

Enea approda due volte e lì si svolgono due episodi molto importanti dell'*Eneide*: alla fine del terzo libro, Anchise, il padre di Enea, muore ed è sepolto a Trapani; nel quinto libro, che si svolge interamente a Trapani, Enea vi giunge dopo la precipitosa fuga da Cartagine (anche Alfonso giunge a Trapani di ritorno da Cartagine-Gerba) ed è costretto a fermarsi per evitare una burrasca (*Aen.* 5,1-34). Lì Enea organizza i giochi funebri in onore del padre<sup>68</sup>; terminate le gare sportive e al momento della partenza, si verifica un imprevisto determinato dall'intervento di una divinità: si tratta di un episodio analogo a quello che accade ad Alfonso, ma di segno opposto, in quanto nell'*Eneide* la dea Iride, inviata da Giunone, approfitta dello scontento delle donne troiane, stanche del lungo peregrinare, per impedire la partenza di Enea, in modo che questi non raggiunga il Lazio<sup>69</sup>.

Nel caso di Alfonso, l'intervento miracoloso ha l'opposta funzione di trattenere il re in Italia, ma produce un esito analogo: nella stessa città di Trapani, il sopraggiungere di una bonaccia impedisce ad Alfonso di prendere il mare e tornare in Catalogna, perché il fato ha stabilito (*destinatum*) che egli resti in Italia e conquisti il regno di Napoli. Anche per il regnante aragonese *Drepanum*/Trapani assolve il ruolo di città fatale, in cui avvengono episodi miracolosi che indirizzano gli eventi verso un esito glorioso: da lì Enea potrà partire e raggiungere finalmente il Lazio per insediarsi, Alfonso non potrà lasciare Trapani e dirigersi in Catalogna e così conquisterà Napoli<sup>70</sup>.

L'episodio della lunga bonaccia di Trapani è narrato anche da Gaspare Pellegrino, il quale tuttavia non fa alcun riferimento al fato di Alfonso, né collega la sosta di *Drepanum*/Trapani al ritorno dalla spedizione tunisina<sup>71</sup>: è Facio che con tocco leggero e agendo sulla struttura narrativa adombra attraverso la sequenza degli *itinerari* e l'evento miracoloso di Trapani la figura di Enea dietro la vicenda alfonsina.

<sup>68</sup> Su *Drepanum*/Trapani in Virgilio si veda Monaco 1985.

<sup>69</sup> Verg. *Aen.* 5,600-703: prese le sembianze dell'anziana troiana Beroe, Iride invita le altre donne troiane a bruciare la flotta. L'intervento di Ascanio, permette di evitare la distruzione della flotta, ma Enea resta in ogni caso dubbioso sul da farsi. Alla fine, l'eroe decide di non riprendere il mare con tutti i profughi, lasciando ad Aceste, re di Trapani, una parte del suo equipaggio, composto da donne, anziani e altri profughi troiani stanchi del viaggio. Su questo episodio ha scritto Ramires 2011.

<sup>70</sup> L'episodio si collega all'espressione «a remotissimis Hispaniae oris in Italiam profectus» (Facio, *Rer. gest. proem.* 5), che non fornisce solo un'indicazione cronologica e geografica mirante a specificare che la materia trattata da Facio sarà solo la storia di Alfonso relativa alla spedizione italiana (si veda: Albanese 2000, p. 49 e n. 10 e Pietragalla 2000, pp. 65-66), ma sembra connotare la vicenda di un'aura eneadeica, rimandando ad un conquistatore giunto da terre lontane a fondare un regno in Italia. Sul valore dell'arrivo di Alfonso da Occidente giuste le considerazioni di Tateo 1990, pp. 146-148, 151-152, mentre l'aspetto fatale della conquista del regno da parte di Alfonso si osserva anche nell'*Oratio panegirica dicta domino Alphonso*, recitata da Angelo de Grassis a Napoli il 20 maggio 1443: si veda cap. XIX, p. 15 dell'edizione Delle Donne 2006.

<sup>71</sup> Pellegrino 6,43-46, p. 175 ediz. Delle Donne. La mancanza di allusioni eneatiche in questo episodio è tanto più sorprendente in un autore come Pellegrino che ha invece la tendenza a costruire l'immagine di Alfonso sulla figura di Enea: si vedano Ferrà 2001, pp. 52-54, Delle Donne 2006, pp. 23-24.

La sottile allusione è la spia di una maturazione dello spirito cortigiano di Facio, che è stata finemente esaminata da Pietragalla, la quale osserva che dopo l'encomio in onore di Alfonso<sup>72</sup> tenuto da Facio a Napoli al momento del suo arrivo a corte, che si concludeva con il virgiliano «parcere subiectis et debellare superbos», «con il tempo Facio aveva imparato a dissimulare sapientemente i suoi modelli, adottando una tecnica raffinata e sottile, conformandosi ad un ideale di *understatement* che finirà col diventare parte integrante del suo essere intellettuale»<sup>73</sup>. La studiosa mette in luce questa capacità di dissimulare il modello virgiliano nella significativa orazione tenuta da Alfonso all'indirizzo di Ferrante prima della spedizione toscana (il cosiddetto "passaggio delle consegne"), in cui il Magnanimo ricorda al figlio e successore i medesimi principi di clemenza espressi nel virgiliano «parcere subiectis et debellare superbos», che però sono ben mimetizzati all'interno del discorso<sup>74</sup>.

L'episodio di Trapani rientra in questa prospettiva: Facio ha dissimulato l'identificazione tra il monarca aragonese e il personaggio di Enea all'interno di una complessa tessitura dell'opera, in cui gli episodi storici delle guerre di Alfonso rimandano a diversi livelli della tradizione retorica e storiografica classica, ma anche agli episodi più evocativi dell'epica di Virgilio. Facio raggiunge così lo scopo di alludere all'ascesa di Alfonso al trono di Napoli come ad un evento inevitabile, in quanto esso è voluto dal destino e si inserisce nella gloriosa tradizione romana delle conquiste Mediterranee<sup>75</sup>.

In conclusione, gli episodi presi in esame riguardano eventi che fanno da contorno alle battaglie: essi hanno messo in luce le complesse modalità di reimpiego delle fonti classiche praticate da Facio, che vanno dalla ripresa priva di conseguenze fino alla costruzione di un itinerario alfonsino modellato sul precedente eneadico. L'analisi ha anche dimostrato che il lavoro sui rapporti tra Facio e le fonti classiche non si può limitare alla ricerca della semplice *iunctura*, ma deve tener conto delle strutture narrative dei *Rer. gest.*

<sup>72</sup> La *Oratio in laudem excellentissimi Alfonsi Aragonum regis* è conservata nel ms. M 443 (*olim* 727) della Biblioteca Universitaria di Valencia: si vedano Kristeller 1985, p. 273, Pietragalla 2000, p. 103 nota 21, ma soprattutto Albanese 2000, pp. 58-59, che discute l'architettura dell'intero corpus di opere *de principe* contenute in questo manoscritto, individuandone il modello nell'orazione isocratea *A Nicocle*, sulla base delle conclusioni di Gualdo Rosa 1984, pp. 35-38.

<sup>73</sup> Pietragalla 2000, p. 103.

<sup>74</sup> Facio *Rer. gest.* 10,6-13, in part. 10,12 p. 472 ediz. Pietragalla. Sul classico concetto della *clementia principis*, che viene cristianizzata anche in *miserecordia* a partire da Petrarca, si rimanda a Cappelli 2003, pp. lxxix-lxxxii, e Delle Donne 2007a, pp. 333-335, che illustra il significato della *miserecordia* nel cap. XVIII dell'*Oratio* di A. de Grassis: si vedano pp. 14-15 dell'edizione Delle Donne 2006, e il commento alle pp. 69-71, dove si riprende il problema della *clementia/miserecordia*.

<sup>75</sup> Il presente lavoro si è limitato a esaminare la capacità di Facio di ammantare l'immagine di Alfonso di un'aura classica in relazione a episodi bellici: per tutti gli altri aspetti del regno di Alfonso che risultano rimodellati o dissimulati attraverso il filtro classicheggiante di Facio (rapporti con i baroni, strapotere dei catalani nel regno, mancanza cronica di danaro e una politica estera di Alfonso improntata alla soluzione aggressiva e militare di ogni questione) si rimanda a Ferrà 2001, pp. 70-75.

Il complesso intreccio tra reminiscenze classiche e narrazione dei fatti, che si è cercato di mettere in luce, conferma l'altissima qualità dell'operazione letteraria concepita da Facio e ci aiuta a comprendere perché all'inizio di giugno del 1457, secondo il racconto di Vespasiano da Bisticci, quando Facio presentò ad Alfonso la sua opera storiografica, il re lo gratificò con un premio di 1500 fiorini (= 1500 ducati) e con l'aumento dello stipendio a 500 ducati annui<sup>76</sup>. Probabilmente, la soddisfazione del sovrano non riguardava tanto l'aderenza del racconto storico di Facio ai fatti avvenuti, ma il modo in cui la sua conquista del Regno di Napoli era stata *illustrata* da Facio: fedele al precetto ciceroniano che vede nell'*historia* un *opus oratorium*, lo storiografo di corte aveva attinto a piene mani al patrimonio letterario antico, toccando anche i registri più alti dell'epica Virgiliana, e lo aveva con sapienza trasferito a diversi livelli della sua narrazione storica allo scopo di inserire Alfonso il Magnanimo accanto alle figure di Cicerone, Cesare, Scipione ed Enea e di proiettarne le gesta nel novero delle imprese fatali, compiute dai grandi uomini della storia dell'umanità.

### Bibliografia

- Abbamonte G., Miletta L., Buongiovanni C. 2009, *Le allocuzioni alle truppe nella storiografia antica*, in Abbamonte, Miletta, Spina 2009, pp. 27-86.
- Abbamonte G., Miletta L., Spina L. 2009 (a cura di), *Discorsi alla prova*, in *Discorsi pronunciati, discorsi ascoltati: contesti di eloquenza tra Grecia, Roma ed Europa*, Atti del Quinto Colloquio italo-francese, Napoli, S. Maria di C.te (Sa) 21-23 settembre 2006, Napoli.
- Albanese G. 2000 (a cura di), *Studi su Bartolomeo Facio*, Pisa.
- Albanese G., Bessi R. 2000, *All'origine della guerra dei cento anni. Una novella latina di Bartolomeo Facio e il volgarizzamento di Jacopo di Poggio Bracciolini*, Roma.
- Albanese G., Bulleri M. 2000, *L'epistolario*, in Albanese 2000, pp. 133-214.
- Albanese G., Bulleri M., Pietragalla D. 2000 (a cura di), *Storiografia come ufficialità alla corte di Alfonso il Magnanimo*, Napoli, in Albanese 2000, pp. 45-95.
- Albanese G., Pietragalla D. 1999, In honorem regis edidit: *lo scrittoio di Bartolomeo Facio alla corte napoletana di Alfonso il Magnanimo*, in «Rinascimento», 39 (1999), pp. 293-336.
- Amarelli A. 1983, *Consilia principum*, Napoli.
- Bentley J.H. 1987, *Politics and Culture in Renaissance Naples*, Princeton.
- Besomi O. (a cura di) 1973, *Laurentii Valle Gesta Ferdinandi regis Aragonum*, Padova.
- Billanovich G., Ferraris M. 1958, *Le emendationes in T. Livium del Valla e il Codex Regius di Livio*, in «Italia medioevale e umanistica», 1 (1958), pp. 245-264.
- Brown V. 1976, *Caesar*, in F.E. Cranz, P. Kristeller (eds), *Catalogus Translationum et*

<sup>76</sup> Vespasiano da Bisticci 1970, p. 92: l'episodio è ricordato da Viti 1994, p. 117, e Ferrau 2001, p. 79. Sul premio *una tantum* ricevuto da Facio nel 1455 e sull'aumento dello stipendio da 300 a 500 ducati si veda Bentley 1987, pp. 105-106.

- Commentariorum*, vol. III, Washington D.C. 1976, pp. 87-139.
- Cappelli G. 2003 (a cura di), Giovanni Pontano, *De Principe*, Roma.
- Casacci 1926, *Gli Elegantiarum libri di Lorenzo Valla*, in «Atene e Roma», 7 (1926), pp. 187-203.
- Cortesi M.R. 1988, *Il codice vaticano lat. 13650 e il De viris illustribus di Bartolomeo Facio*, in «Italia medioevale e umanistica», 31 (1988), pp. 409-418.
- Curtius E.R. 1992, *Letteratura europea e medio evo latino*, Firenze [ediz. orig. *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern 1948].
- Dall'Oco S. 1995, *La laudatio regis nel De rebus gestis ab Alphonso primo di Bartolomeo Facio*, in «Rinascimento», 35 (1995), pp. 243-251.
- Dall'Oco S. 1996, *Bartolomeo Facio e la tecnica dell'exkursus nella biografia di Alfonso d'Aragona*, in «Archivio storico italiano», 154 (1996), fasc. 568, pp. 207-251.
- Dall'Oco S. 2000, *Bartolomeo Facio ritrattista*, in G. Lazzi, P. Viti (a cura di), *Immaginare l'autore. Il ritratto del letterato nella cultura umanistica*, Firenze, pp. 223-243.
- De Caprio V. 1984, *La rinascita della cultura di Roma: la tradizione latina nelle Eleganze di Lorenzo Valla*, in P. Brezzi, M. de Panizza Lorch (a cura di), *Umanesimo a Roma nel Quattrocento*, Roma-New York, pp. 163-190.
- Delle Donne F. 2006 (a cura di), Angelus de Grassi, *Oratio panegirica dicta domino Alfonso*, Roma.
- Delle Donne F. 2007 (a cura di), Gaspare Pellegrino, *Historia Alfonsi primi regis*, Firenze.
- Delle Donne F. 2007a, *Letteratura elogiativa e ricezione dei Panegyrici Latini nella Napoli del 1443: il panegirico di Angelo de Grassis in onore di Alfonso il Magnanimo*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 109 (2007), pp. 327-349.
- Delle Donne F. 2011, *La presa di Marsiglia del 1423 nel racconto di Gaspare Pellegrino*, in G. Abbamonte, J. Barreto, T. D'Urso, A. Perriccioli, F. Senatore (a cura di), *La battaglia nell'Umanesimo meridionale*, Roma, in corso di stampa.
- Del Treppo M. 2001 (a cura di), *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, Napoli.
- Ferrà G. 1986, *La concezione storiografica del Valla: i Gesta Ferdinandi regis Aragonum*, in O. Besomi, M. Regoliosi (a cura di), *Lorenzo Valla e l'umanesimo italiano*, Padova, pp. 265-310.
- Ferrà G. 1990, *Il De rebus ab Alphonso primo gestis di Bartolomeo Facio*, in «Studi umanistici», 1 (1990), pp. 265-280.
- Ferrà G. 1995, *La storiografia come ufficialità*, in G. Cavallo, C. Leonardi, C. Menestò (a cura di), in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1, *Il Medioevo latino*, vol. III, *La ricezione del testo*, Roma, pp. 661-693.
- Ferrà G. 2001, *Il tessitore di Antequera. Storiografia umanistica meridionale*, Roma.
- Fueter E. 1953, *Storia e storiografia moderna*, Milano-Napoli.
- Gavinelli S. 1988, *Le Elegantie di Lorenzo Valla: fonti grammaticali latine e stratificazione compositiva*, in «Italia medioevale e umanistica», 31 (1988), pp. 205-257.
- Grayson C. 1971, s.v. *Bracelli, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma, pp. 652-653.
- Gualdo Rosa L. 1984, *La fede nella 'Paideia'. Aspetti della fortuna europea di Isocrate nei secoli XV e XVI*, Roma.
- Hansen M.H. 1993, *The Battle Exhortation in Ancient Historiography. Fact or Fiction?*, in «Historia», 42 (1993), pp. 161-180.

- Ianziti G. 1988, *Humanistic Historiography under the Sforzas. Political Propaganda in Fifteenth-century Milan*, Oxford.
- Ianziti G. 1990, *Storiografia e contemporaneità. A proposito del Rerum suo tempore gestarum commentarius di Leonardo Bruni*, in «Rinascimento», 30 (1990), pp. 3-28.
- Iglesias Zoido J.C. 2008 (ed.), *Retòrica e historiografia. El discurso militar en la historiografia desde la Antigüedad hasta el renacimiento*, Madrid.
- Iglesias Zoido J.C. 2010, *Aproximación a las claves de la más reciente investigación sobre la arenga militar (2008-2010)*, in «Talia dixit», 5 (2010), pp. 91-110.
- Kristeller P.O. 1985, *The Humanist Bartolomeo Facio and his Unknown Correspondence*, in P.O. Kristeller, *Studies in Renaissance Thought and Letters*, vol. II, Roma, pp. 265-280.
- Leeman A.D. 1955, *Le genre et le style historique à Rome: théorie et pratique*, in «Revue des études latines», 33 (1955), pp. 183-208.
- Leeman A.D. 1974, *Orationis ratio. Teoria e pratica stilista degli oratori, storici e filosofi latini*, Bologna.
- Liebenam W. 1900, s.v. *Consilium*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, vol. IV.1, Stuttgart, coll. 915-922.
- Marchiori 1971, *Bartolomeo Facio tra letteratura e vita*, Milano.
- Marsh 1979, *Grammar, Method, and Polemic in Lorenzo Valla's Elegantiae*, in «Rinascimento», 19 (1979), pp. 91-116.
- Mazzini U. 1903, *Appunti e notizie per servire alla bio-bibliografia di Bartolomeo Facio*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», 4 (1903), pp. 400-454.
- Monaco G. 1985, s.v. *Drepanum*, in *Enciclopedia Virgiliana*, vol. II, Roma, pp. 140-141.
- Nicolai N. 1992, *La storiografia nella educazione antica*, Pisa.
- Pietragalla D. 2000, *La fortuna dei Rerum gestarum Alfonsi regis libri di Bartolomeo Facio. Stampe, lettori, volgarizzamenti*, in Albanese 2000, pp. 97-131.
- Pietragalla D. 2004 (a cura di), *Bartolomeo Facio, Rerum gestarum Alfonsi regis libri*, Alessandria.
- Ramires G. 2011, *Pyrgo or the useless wisdom. reading of. Aen. 5.646-63*, in corso di stampa.
- Rao (a cura di) 1978, *Bartolomeo Facio, Invective in L. Vallam*, Napoli.
- Regoliosi M. 1980, *Per la tradizione delle invective in L. Vallam di Bartolomeo Facio*, in «Italia medioevale e umanistica», 23 (1980), pp. 389-397.
- Regoliosi M. 1981, *Lorenzo Valla, Antonio Panormita, Giacomo Curlo e le emendazioni a Livio*, in «Italia medioevale e umanistica», 24 (1981), pp. 287-316.
- Regoliosi M. 1991, *Riflessioni umanistiche sullo 'scrivere storia'*, in «Rinascimento», II ser. 31 (1991), pp. 3-37.
- Regoliosi M. 1992, *Lorenzo Valla e la concezione della storia*, in Resta 1992, vol. I/2, pp. 549-571.
- Resta G. (a cura di) 1968, *A. Panhormitae, Liber rerum gestarum Ferdinandi regis*, Palermo.
- Resta G. (a cura di) 1992, *La storiografia umanistica*, Convegno internazionale di studi (22-25 ottobre 1987), 2 voll., Messina.
- Ribuoli R. 1981, *Polemiche umanistiche: a proposito di due recenti edizioni*, in «Res publica litterarum», 4 (1981), pp. 339-354.
- Ryder 1976, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous. The Making of a Modern State*, Oxford.
- Santoro M. (a cura di) 2007, *Valla e Napoli. Il dibattito filologico in età umanistica*, Pisa-Roma.

- Scarcia Piacentini P. 1992, *La battaglia di Ponza (1435) nel Vat. Lat. 2906 e i rapporti fra Genova, Milano e Napoli*, in *Resta* 1992, vol. I/2, pp. 653-697.
- Senatore F. 1997, *Dispacci sforzeschi da Napoli, I: 1444-2 luglio 1458*, Salerno.
- Senatore F. 2001, *Pontano e la guerra di Napoli*, in *Del Treppo* 2001, pp. 279-309.
- Tangheroni M. 2000, *I Rerum gestarum Alfonsi regis libri X: l'apporto delle fonti documentarie*, in *Albanese* 2000, pp. 92-95.
- Tateo F. 1984, *Sulla formazione del canone degli scrittori nella scuola umanistica*, in E. Esposito (a cura di), *Il "Minore" nella storiografia letteraria*. Convegno Internazionale, Roma, 10-12 marzo 1983, Ravenna, pp. 203-217.
- Tateo F. 1990, *La Renovatio dell'impero romano nel Regno di Napoli*, in F. Tateo, *I miti della storiografia umanistica*, Roma, pp. 137-179.
- Tateo F. 1992, *La storiografia umanistica nel Mezzogiorno d'Italia*, in *Resta* 1992, vol. I/2, pp. 501-548.
- Tavoni M. 1984, *Latino, grammatica, volgare. Storia di una questione umanistica*, Padova.
- Torrò Torrent J. 2011, *L'assedio di Bonifacio di Alfonso il Magnanimo e l'assedio di Rodi del Tirant lo Blanc di Joanot Martorell*, in G. Abbamonte, J. Barreto, T. D'Urso, A. Perriccioli, F. Senatore (a cura di), *La battaglia nell'Umanesimo meridionale*, Roma, in corso di stampa.
- Trinkaus C. 1970, *In Our Image and Likeness: Humanity and Divinity in Italian Humanist Thought*, 2 voll., Chicago.
- Urso 2001, *Tumultus e guerra civile nel I secolo a.C.*, in M. Sordi (a cura di), *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*, Milano, pp. 123-140.
- Valentini R. 1906, *Le invettive di B. Facio contro Lorenzo Valla tratte dal cod. Vat. Lat. 7179 e Oxon. 131*, in «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei», V ser. 15, 1906, pp. 493-550.
- Vasoli 1992, *Il modello teorico*, in *Resta* 1992, I, t. 1, pp. 5-38.
- Vespasiano da Bisticci 1970, *Le vite*, a cura di A. Greco, Firenze, vol. I, pp. 91-92.
- Viti P. 1994, s.v. *Facio, Bartolomeo*, in *DBI* 44, Roma.
- Viti P. 2007, *Bartolomeo Facio filologo*, in *Santoro* 2007, pp. 147-169.
- Voß W.E. 1997, s.v. *Consilium*, in *Der neue Pauly Enzyclopädie der Antike*, vol. III, Stuttgart, col. 133.
- Zippel 1956, *Lorenzo Valla e le origini della storiografia umanistica a Venezia*, in «Rinascimento», 1 (1956), pp. 93-133.
- Zuppardo M. 1990, *Alfonseis*, a cura di G. Albanese, Palermo.

Giancarlo Abbamonte  
Università di Napoli Federico II  
giancarlo.abbamonte@unina.it



RM

**Materiali**

---

